

PAOLO CIAMPI

Gli occhi di Firenze

Illustrazioni di Elisabetta Damiani

Bottega Errante Edizioni

Gli sguardi e i sogni

Gli sguardi, mi dico, sono sogni.

Questa frase, l'alito del mattino, la finestra spalancata.

È vero: non c'è niente come il cielo di Firenze in primavera. Se non forse il cielo di Firenze in autunno. Un cielo così, sgombro di nuvole, più azzurro di quanto possa dipingere una canzone. Trasparenza e profondità, sfida di luce per i pittori.

Gli sguardi sono sogni, mi ripeto. O piuttosto sono i sogni che si fanno sguardi: mi piace di più.

Dalla strada sale l'animazione della città. Ora di punta per gli obblighi quotidiani. La solita litania di auto, in questa periferia senza le brutture delle periferie, quartiere residenziale sotto le colline. Oltre il traffico visioni di cipressi e ulivi scossi da una brezza leggera come i miei pensieri.

Respiro profondo, trattengo l'aria nei polmoni prima di restituirla. Godo del mio tempo strappato al lavoro. Niente ufficio oggi, solo Firenze nei miei programmi.

Programmi, poi: parola che è come darsi un contegno, far ricorso a un alibi.

Un altro respiro profondo. Prendo una bottiglia d'acqua e un paio di libri. Il taccuino e il tablet. Quanto mi basta per il viaggio più vicino, che però promette di portarmi lontano. Per fortuna è da parecchio tempo che non confondo più distanze e chilometri.

Capisco poco dei sogni, tanto meno degli sguardi. Mi piacerebbe possederne almeno l'alfabeto. Giocare con le lettere, farne tessere da infilare in un sacchetto. Mescolarle, estrarle, disporle una accanto all'altra.

Il mio personale gioco dello Scarabeo, da applicare alle vie di Firenze. Le lettere e quindi i nomi, perché sono i nomi che costruiscono la geografia, anche della città che abito da sempre.

Nomi come sogni, nomi come sguardi. Da un pezzo mi girano per la testa, si affollano e si agitano più del solito. Direi da quando Firenze è diventata un'idea di libro per cui non avevo un'idea.

Gli sguardi sono sogni, mi ripeto. I sogni sono sguardi.

Cosa aspetto a uscire di casa?

«Che ne diresti di un libro su Firenze?» mi fa l'editore.

«Intendi scriverne uno nuovo?» faccio io, che non ho capito, mi sa che ho frainteso. Forse intende che gli procuri un libro. Magari in qualche biblioteca o bancarella dell'usato.

Però lui annuisce e io presumo che sia perché a tavola ce la intendiamo bene. Le caraffe di vino stanno andando via come acqua. Magari è una di quelle cose che si buttano lì quando autori, editori e compagnia bella si ritrovano a cena per concludere degnamente un festival del libro. Si alzano i calici e sono molte le cose che ci si ripromette di fare insieme. Poi di mille è tanto se se ne combina una.

Non è già stato scritto tutto? Se fossi ragionevolmente lucido questa dovrebbe essere la domanda numero due. Tanto per abortire subito l'idea prima che diventi un'idea.

Vuoto il bicchiere che è pieno, riempio il bicchiere che è vuoto. Approvo il mio ragionamento interiore.

«Firenze in che senso?».

Sì, certo, oggi è di moda parlare delle città invisibili, alla maniera di Italo Calvino, ripeto, alla maniera, perché di Italo Calvino ce n'è uno. Mi piacciono le città invisibili, più delle città visibili, sono sicuro che è così anche per l'editore.

A proposito, sarà una collana sulle città invisibili? Domanda numero tre, la meno convincente.

